www.adapt.it, 16 dicembre 2009

Formazione: un cambio di paradigma

di Lisa Rustico e Michele Tiraboschi

Il *Libro Bianco sul futuro del modello sociale*, approvato lo scorso 6 maggio dal Consiglio dei Ministri, anticipava una profonda rivisitazione delle tecniche di tutela del diritto del lavoro che inizia ora a prendere corpo sul versante della formazione.
Secondo gli estensori del Libro Bianco, un moderno quadro regolatorio delle relazioni di lavoro, attento alla centralità della persona, dovrebbe infatti porsi tre semplici obiettivi sostanziali; tre fondamentali diritti che dovranno essere garantiti a ogni persona che lavora, indipendentemente da formalismi e qualificazioni giuridiche. Il diritto ad ambienti di lavoro sicuri, innanzitutto. E anche il diritto a un compenso equo non solo in quanto idoneo a garantire una esistenza libera e dignitosa ma anche perché proporzionato ai risultati dell'impresa. A ciò si dovrà aggiungere un diritto di nuova generazione, e ancora poco effettivo nel nostro Paese, quello all'incremento delle conoscenze e delle competenze lungo tutto l'arco della vita quale vera garanzia di stabilità occupazionale e di espressione delle proprie potenzialità.
I ritardi del nostro Paese sul versante della formazione, da tempo evocata enfaticamente come la panacea dei gravi problemi del nostro mercato del lavoro, sono noti e ora ampiamente documentati dal *Rapporto sul futuro della formazione in Italia* (della c.d. "Commissione De Rita sul futuro della formazione in Italia") che costituisce la premessa del recente confronto avviato dal Governo con le Regioni e le parti sociali.
L'occasione è storica per il nostro Paese. Da troppo tempo in attesa di un salto di qualità nel confronto politico e sindacale, sin qui sterile e ideologicamente orientato, sul futuro delle relazioni industriali e di lavoro. Invece di prospettare l'ennesima epocale riforma normativa, in una ottica tutta formalistica e deterministica assai lontana dalla realtà dei luoghi di lavoro, il Governo invita ora Regioni e parti sociali a un confronto pragmatico su quelle linee di azione e intervento che sole potranno rendere più forte e competitivo il nostro Paese e affrancare le persone da una condizione di insicurezza e precarietà occupazionale. L'integrazione tra sistema educativo di istruzione e formazione, da un lato. Il rilancio della formazione professionale, anche in una ottica di valorizzazione della valenza educativa e formativa del lavoro, dall'altro lato.
Forte è la consapevolezza che l'affermazione sostanziale del diritto all'incremento delle conoscenze e delle competenze lungo tutto l'arco della vita dovrà essere sempre meno indotta dall'attore pubblico e sempre più affidata, in una logica di piena sussidiarietà, alle parti sociali, soprattutto nella dimensione territoriale ed aziendale.
Il contesto culturale pare oggi particolarmente propizio per una svolta. Basti ricordare il nuovo sistema di relazioni industriali che, recentemente, si sono date autonomamente le parti sociali (accordo del 22 gennaio 2009), la cui ulteriore evoluzione potrà essere, come auspicato nel preambolo dell'avviso comune dello scorso 9 dicembre 2009, la libera e responsabile diffusione di forme di partecipazione dei lavoratori alla vita della impresa e di organismi bilaterali nei territori per la condivisione di servizi rivolti alla sicurezza, all'apprendimento, al ricollocamento, alla protezione del reddito nel caso di riduzione del tempo di lavoro.
È in questo contesto di relazioni industriali cooperative che, anche grazie all'accordo di leale collaborazione tra Stato e Regioni del febbraio 2009, è stato sin qui possibile conservare in Italia più che altrove – nel contesto della grande crisi globale – larga parte della base produttiva ed occupazionale attraverso strumenti di protezione sociale su base negoziale che presuppongono la sopravvivenza del rapporto di lavoro.

Il confronto tra Governo, Regioni e parti sociali potrebbe ora essere agevolato dalla analisi delle buone prassi a livello internazionale, a partire dalla recente legge francese sull'orientamento e la formazione professionale permanente (*Loi n. 2009-1437 du 24 novembre 2009 relative à l'orientation et à la formation professionnelle tout au long de la vie*), alla cui approvazione si è arrivati dopo quasi un anno di confronti istituzionali tra Governo e parti sociali, come documentato in questo *Bollettino*. La legge amplia la portabilità del diritto individuale alla formazione, già previsto dal Codice del lavoro francese, e migliora la accessibilità alle occasioni di apprendimento permanente. A tal fine la riforma promuove concreti strumenti e mezzi di finanziamento, oltre a migliorare quelli già esistenti; inoltre, la nuova legge francese chiarisce le finalità della formazione professionale, orientando la sua programmazione ed erogazione in risposta ai bisogni di tutele e stabilità dei lavoratori, dei disoccupati ma anche delle imprese, con l'obiettivo della inclusione e della promozione sociale dei cittadini.
Numerose e sempre più significative sono le buone prassi a livello internazionale e comunitario. A partire dalle rilevazioni del Cedefop sui fabbisogni professionali, che ha da tempo indicato l'importanza della valorizzazione dei percorsi di apprendimento informale e non formale al pari di quelli tradizionali, svolti in aula. In questo *Bollettino* pubblichiamo le previsioni del Cedefop sui fabbisogni professionali in Europa, con un focus anche sull'Italia. I dati fanno emergere il forte bisogno di percorsi formativi professionalizzanti di alta qualità e in collegamento con il mercato del lavoro, anche nella elaborazione delle strategie nazionali per l'uscita dalla crisi, come riporta la *briefing note* del Cedefop.
Formazione professionale per il lavoro, dunque, in Europa ma anche nel nostro Paese, per il quale il rapporto annuale del Refernet (Cedefop) fa il punto sul sistema di istruzione e formazione professionale.
Sempre a livello comunitario, nella recentissima bozza di relazione sulla attuazione del programma di lavoro *Istruzione e formazione 2010 – Key competences for a changing world* – la Commissione ha confermato la necessità di aprire i modi dell'apprendimento – tipicamente delegato ai sistemi di istruzione e formazione – al mercato del lavoro. Numerosi altri studi a livello internazionale, come il rapporto OCSE pubblicato nel presente *Bollettino – Learning for jobs* – sposano questo orientamento. Ed è proprio questo il messaggio chiave che anche Ministri italiani del lavoro e dell'istruzione hanno recepito nel *Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro*.
L'orientamento dei Ministri Sacconi e Gelmini ha poi ispirato il *Rapporto Isfol 2009*, di cui pubblichiamo la sintesi, che recepisce l'indirizzo della integrazione tra apprendimento e lavoro, soprattutto per il rilancio dell'apprendistato e per la riprogettazione dei percorsi di alta formazione, da sintonizzare necessariamente con i fabbisogni del mercato del lavoro.
Un cambiamento cui l'Europa si sta adattando nella elaborazione di un quadro comunitario che fa dell'apprendimento non solo uno strumento di politica attiva del lavoro, ma la vera risorsa per garantire sicurezza e stabilità occupazionale alle persone.
La riforma francese e il caso italiano vanno proprio in questa direzione, cercando di preparare gli studenti e anche i lavoratori di oggi ai mercati del lavoro di domani. In particolare, in Italia il disegno comunitario è stato bene sintetizzato e potenziato dallo stesso *Libro Bianco sul futuro del modello sociale* che evidenzia come, nel welfare delle opportunità, la formazione assuma una rilevanza strategica per la promozione della persona sul piano individuale e sociale.
Il Libro Bianco coglie la dinamicità di un mercato del lavoro in cui le occupazioni sono soggette a continua ridefinizione, e che esprime la necessità di valorizzare le competenze delle persone, più che i titoli o i profili professionali. Competenze agite, continuamente aggiornate e che siano valutate al termine di un processo di apprendimento, realizzato anche in assetto non formale o informale.
Il Libro Bianco, anticipando alcune delle conclusioni del Rapporto della "Commissione De Rita", accoglie una tendenza internazionale che esprime un nuovo modo di pensare l'apprendimento (e non più la mera formazione professionale) orientandolo alla domanda di competenze, da parte di cittadini e imprese. L'ottica promossa dal Libro Bianco va nella direzione di una maggiore

trasparenza e della integrazione dei sistemi di qualificazioni, sempre in coerenza con le linee guida europee e le migliori esperienze internazionali e comparate, per una sostanziale integrazione tra apprendimento e lavoro. Una integrazione che si spinge fino al punto di riconoscere nel lavoro stesso una sede di educazione e formazione, e nella impresa il luogo ideale per lo sviluppo e l'aggiornamento delle professionalità. Ciò nella misura un cui i lavori e i mestieri saranno sempre meno una mera esecuzione e attuazione, come invece nella vecchia fabbrica fordista, e come tali difficilmente ingabbiabili in astratti standard definiti dall'attore pubblico ma anche da sistemi di classificazione e inquadramento dei lavoratori statici e, per questo, lontani dai moderni modi di lavorare e produrre.

Lisa Rustico
Assegnista di ricerca
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Michele Tiraboschi
tiraboschi@unimore.it